

«Di Pietro? Non cambia nulla. Continuiamo il confronto»

# L'Ulivo: dialogo sulle larghe intese

## «Il Cavaliere tratti con Prodi»

Saranno Prodi e Veltroni a incontrare Berlusconi verificando se vuole un confronto «serio» per costruire un governo di larghe intese. «Ha rifiutato di riconoscermi» - dice Prodi - «ma ora dovrà discutere con me». Oggi Bianco e Ripa vedranno il Cavaliere, ma in forma «privata». L'Ulivo su Di Pietro: «Nessuna rottura, vicende politiche e giudiziarie vanno distinte». Dini? «Un decreto di tagli» - dice D'Alema - «non lo votiamo». E l'Ulivo prepara una mozione

tavo una sola. Invece due tre hanno fatto l'en plein. Ma politicamente non cambia nulla. D'altra parte la gente e i magistrati sanno distinguere le brave persone dai lazzaroni. «Giudizio rapido, rapido, rapido» per l'ex pm, chiede Prodi. «Ma la mia preoccupazione - confida - è un'altra: quale sarà la reazione psicologica di Di Pietro? Che cosa deciderà di fare?»

### Tiepidi con Dini

L'ultima novità prodotta dai vertici dell'Ulivo è un raffreddamento con Dini dopo le ultime traversie della finanziaria. Durante la riunione D'Alema raccontano i parterri è stato piuttosto duro. «A questo punto - ha detto - trovi Dini la soluzione. Se presenta il decreto con i tagli noi non lo votiamo. Al tenzone - ha spiegato ancora - non rischiamo di cadere in una trappola se ripristiniamo la situazione precedente. Il Polo ci dirà che mentre loro tolgono le tasse noi le mettiamo».

Si impegna anche Dini, insomma, per uscire dallo stallo che lo stesso ha provocato decidendo di ritirare la famosa terza fiducia sul massimendamento di lunedì scorso. Quel che è accaduto dopo il voto congiunto del Polo e della Lega - «una cosa socialmente devastante» - ripete il segretario della Quercia, perché produce tagli a danno dei dipendenti pubblici della sanità e del Mezzogiorno. Dini è rimasto vittima di un astuto agguato: rincaro Prodi, «una trappola per le spese sociali». Questa posizione convince tutti da Spini a Orlando a Gerardo Bianco. Per questo è solo Giorgio La Malfa, che ancora una volta si invita a non mettersi in forse, anzi ad intensificare i rapporti con Dini. Ma Fiamano Crucianelli sintetizza drasticamente il punto di vista dell'Ulivo: «Se il decreto e quello che contiene i tagli previsti da Dini, se lo vota il Polo. Ed ubi tu che lo farà».

Un altro frutto della cautela sono pravevanti nei confronti del presidente del Consiglio è l'ipotesi - valutata durante il vertice - di presentare una mozione parlamentare dei gruppi dell'Ulivo da spendere dopo le dimissioni di Dini nella fase della verifica parlamentare nel caso urgente - lo scriveranno Prodi e Veltroni - si preciserà la posizione su una nota (necessità di salvaguardare la presidenza del semestre europeo, possibilità di elezioni a maggio) collegandola però al esaurimento della funzione del governo. Salvato il semestre in governo, come ha ripetuto ieri Gerardo Bianco, «comunque si va a votare». E a un Prodi che a sera torna in albergo infrancato capita pure un piccolo episodio gradevole. Si ferma un taxi e una signora impacciata strnge la mano al professore. «Sono Maria Pia Dell'Utri», si presenta. «Una delle prossime si deve venire a casa mia. C'è un sacco di gente che la vuole conoscere».

### VITTORIO RAGONE

ROMA. L'Ulivo va a vedere i ultimi giochi di Berlusconi per capire se è un bluff destinato a incantare Mastella e Buttiglione, o se davvero nella destra qualcosa si muove. Il Polo vuol trattare e cercare larghe intese? Si farà pur con una sana dose di scetticismo. Ma il Cavaliere dovrà rassegnarsi. La delegazione del centrosinistra sarà guidata da Romano Prodi, cioè l'avversario che il re della Fininvest finora non ha voluto riconoscere. E il Professore è soddisfatto naturalmente. «Della idea - commenta - se Berlusconi cerca il dialogo lo cerchi con me. Certo voglio proprio vedere come farà dopo essersi ritirato per tanto tempo». La trattativa - precisa poi - dovrà essere «seria e profonda», senza sfocerà nel nulla. «I rischi di fine legislatura - profetizza - oggi sono più forti che in passato». Anche Veltroni è pessimista. «Ho l'impressione che non ci sia molto da fare» - dice - «quando sento parlare di grandi intese, penso che parliamo di cose astratte».

non nemmeno se sta tentando di smarrirsi da Fim o se voglia fare un giro di valzer per crearsi alibi politici con i suoi alleati minori. Il centrosinistra ha deciso che il modo migliore per capirlo è chiedere che si siedano faccia a faccia i due schieramenti. Bianco e Ripa (e eventuali altri incontreranno Berlusconi) ma in forma «privata», senza impegnare la coalizione.

### Segni: la nostra collocazione resta nel centrosinistra

Mario Segni ha inviato una lettera a Romano Prodi per spiegare la decisione dei partiti di uscire dall'Ulivo sottolineando che «questo non significa in alcun modo un mutamento della nostra collocazione nel centrosinistra, che riconfermiamo come l'alleanza che può condurre l'Italia oltre questa difficile transizione». «Significa invece», scrive Segni, «che, per la riforma istituzionale che noi consideriamo essenziale e prioritaria per lo sviluppo del paese, noi iniziamo una battaglia nella società civile che richiede autonomia totale perché si rivolge, con gli strumenti che sceglieremo, ai cittadini di qualunque tendenza che condividono questo obiettivo».

Nella lettera al leader dell'Ulivo, Segni ribadisce che sul piano politico «teniamo superata l'anacronistica frammentazione dell'attuale tavolo del 13 che evidenzia come l'Ulivo sia ormai solo una querchia con troppi cespugli».

La trattativa è stato Veltroni a chiedere, ai presenti di decidere, come fronteggiare l'iniziativa del Cavaliere. «Se il condono me - ha proposto - deve rispondere l'Ulivo in quanto tale? Ripa di Meana era d'accordo: ma ha riaccolto che Berlusconi ha invitato a un incontro oggi stesso, per discutere dell'ipotesi di una Assamblata costituzionale. Poco dopo Gerardo Bianco ha rivelato che anche lui oggi vedrà il Cavaliere. Quel che non è chiaro è se Berlusconi stia «esplorando» nella qualità di presidente di Forza Italia (così ha detto a Ripa e Bianco) o a nome dell'intero Polo. Non è chiaro



Romano Prodi con Walter Veltroni arriva a piazza Santi Apostoli per un vertice dell'Ulivo

Bruno Mosconi/Agf

Un voto delle Camere per elezioni a maggio o urne a febbraio

# D'Alema, una scadenza per Dini

D'Alema «incartato»? Chissa. La situazione è quantomai ingarbugliata ma c'è un punto fermo: le dimissioni di Dini e il voto parlamentare che ne seguirà. Il leader del Pds propone che Polo e Ulivo votino un documento che stabilisca due cose: Dini resta in carica fino alla Conferenza intergovernativa, la legislatura è giunta alla sua conclusione e dunque entro l'estate si deve tornare alle urne. In caso contrario si andrà a votare a febbraio.

mentale semplice. Quando si aprirà il dibattito in Parlamento il Pds proporrà che il governo (questo governo) resti in carica nella pievezza delle funzioni per la prima parte del semestre europeo. E precisamente fino alla Conferenza intergovernativa di Torino fissata per la fine di marzo. In pratica si tratta di predisporre un documento da sottoporre al voto della Camera in cui si impegna il governo a dimettersi all'indomani della Conferenza e in cui si afferma che la legislatura - dopo quella data, deve considerarsi esaurita. Nel frattempo si indiano alcuni punti programmatici qualificanti per esempio l'anti-trust (in cui sta lavorando la commissione Napolitano) e la proposta di riforma costituzionale, elaborata da Maccanico (fiducia al presidente del Consiglio anziché all'intero governo e «fiducia costruttiva»).

In questo modo, così ragiona il Pds si otterrebbe un duplice obiettivo: garantire la continuità di governo nel semestre di presidenza europea e fissare una data certa per le elezioni. Una tale risoluzione dovrebbe naturalmente ottenere anche il voto del Polo per il semplice ma fondamentale motivo che l'Ulivo non dispone di alcuna maggioranza parlamentare. In somma Berlusconi e Fim insieme a D'Alema dovrebbero farsi promotori dell'iniziativa. A ipotesi intermedia (per esempio un'astensione condizionata della destra) D'Alema non sembra disponibile. Così come non crede che i cespugli centristi del Polo possano ragio-

nevolmente staccarsi da Berlusconi e Fim per sostenere Dini.

### Il semestre europeo

Se una tale risoluzione non potesse venir adottata non ci sarebbe che le elezioni anticipate a febbraio. D'Alema preferisce maggio-giugno - e in questo senso accoglie le preoccupazioni di Scalfaro e di Dini, nonché dei partner socialisti europei - ma chiede che l'obiettivo si raggiunga nella chiarezza e nella comune assunzione di responsabilità. In caso contrario si andrà subito alle elezioni.

Sulla carta esistono per la verità almeno altre tre possibilità. La prima è il cosiddetto «condono» illegale e cioè un governo Polo-Lega (magari con l'aggiunta di Segni). Il Pds giudica questa ipotesi peraltro già bocciata da vari parti del tutto realistica. La seconda possibilità è il «governissimo» dal Pds ad An oltreché realistica, a Botteghe Oscure lo si considera politicamente impraticabile. Infine ci sono le «larghe intese» o «fase costituzionale» che di si voglia può darsi che il miracolo (per dirla con Berlusconi) avvenga per ora, e molto poco di concreto. Il Cavaliere non ha ancora preso ufficialmente contatti con Botteghe Oscure e l'incontro con D'Alema neppure si sa se ci sarà davvero. All'apertura di una fase costituzionale per esempio un'astensione condizionata della destra) D'Alema non sembra disponibile. Così come non crede che i cespugli centristi del Polo possano ragio-

### FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nel girovigo apparentemente inestricabile in cui sembra esser piombata la politica italiana almeno un punto fermo c'è: entro il 31 dicembre Lamberto Dini salta al Quirinale per dimettersi. Il presidente della Repubblica lo preghe di recarsi alla Camera a Montecitorio si aprirà un dibattito destinato a concludersi con un voto. Non è molto ma è abbastanza. Ed è precisamente da qui che parte il vertice di Botteghe Oscure quando analizza la situazione che si è venuta creando e quando ragiona sulle scelte e sugli scenari futuri. Il dibattito è un voto parlamentare colto di bottiglia attraverso il quale volenti o nolenti tutti devono passare.

La partita delle elezioni. Le esplorazioni e le trattative più o meno riservate, i giochi e i giochi non che i bottoni che vanno accendendosi per i comandi di Montecitorio sono destinati a lasciare il campo ad un dibattito e ad un voto. Dal quale com'è ovvio dipen-

### Oggi in aula alla Camera la legge sulla violenza sessuale

La commissione Giustizia della Camera ha approvato a maggioranza in sede referente il testo sulla violenza sessuale, così come è stato approvato nei giorni scorsi dal Senato. L'aula di Montecitorio se ne occuperà oggi. Secondo quanto riferito dalla progressista Alberta De Simone hanno votato a favore della legge il centrosinistra e le deputate della Lega nord e di An, mentre i deputati di questi due gruppi si sono astenuti. Contrari il Ccd e il Ppi. La De Simone ha sottolineato che l'esame in sede legislativa in commissione «è stato fatto per iniziativa di cento deputati, primo firmatario il Ccd Carlo Giovanardi». «È evidente l'intento - ha sottolineato De Simone - di fare un balletto tra Camera e Senato non per migliorare l'art. 5 sui minori ma per affossare l'intera legge. Per noi invece questo articolo va bene perché non tratta di violenza, ma di sessualità consensuale tra minori, il cui controllo viene affidato alla cultura e non al codice penale». Di parere diametralmente opposto lo stesso Giovanardi, che ha preannunciato per oggi in aula l'intervento di 34 deputati del suo gruppo. L'esame di questo testo è stato calendarizzato fra il voto sul bilancio e quello sulla finanziaria. Giovanardi ha spiegato che l'opposizione del suo gruppo deriva dall'abbassamento del 24 al 12 anni introdotto dal Senato per i rapporti sessuali tra minori consenzienti. «Il Senato ha ridotto l'età con un colpo di mano all'ultimo momento», ha detto Giovanardi. La progressista Anna Finocchiaro, alla prospettiva che in aula ci siano 34 interventi del Ccd durante l'esame della manovra si è domandata: «Che cosa vogliono bloccare delle due, la violenza sessuale o la finanziaria?». Oltre al Ccd hanno espresso la loro contrarietà alla novità introdotta dal Senato tre deputate del Ppi, componenti della commissione Giustizia: Rosy Bindi, Patrizia Teja e Giusi Servadio hanno affermato che l'introduzione della non punibilità nei rapporti fra soggetti dai 12 ai 18 anni «espone a gravi rischi di strumentalizzazione e di coercizione psicologica addirittura i preadolescenti». «Non vogliamo punire né criminalizzare i rapporti sessuali tra minori - hanno sottolineato - che sono un problema educativo, ma non si può ritenere che un bambino a 12 anni possa esprimere compiutamente la propria personalità».

# Giornali, tra accuse e regole

L'INTERVISTA a Primo Comunicazione di Massimo D'Alema ha suscitato le più aspre reazioni nel mondo dell'informazione. Era ovvio che accadesse. Il tono è diverso, argomentazioni diverse, ma il bersaglio è lo stesso. D'Alema ha tirato un colpo di mano di fronte al coro delle critiche. Il tono del rapporto tra politica e giornalismo non può però per le ragioni più varie, concludersi con uno scambio polemico o con un prevedibile lancio di reciproche accuse. L'aspetto più discutibile degli argomenti di D'Alema è quello di aver affrontato il problema con un livello di rievocazione, anche ad un livello di rievocazione, che non è mai stato. Molte critiche ad un certo modo, da parte dei giornalisti sono reiterate e legittime: rapire un capitolo cruciale del passato del potere in un'ora di tempo, ai cattivi comportamenti di una delle professioni più esposte alle frangenti della lotta e all'abbandono. E che stiamo vivendo, infatti, è bene partire da un'analisi che sia come la politica si sta a combattere e riportando ai mass media e viceversa. Il sistema politico è in una fase di crisi, in un momento storico che la rievocazione

di una serie rappresentativa di interazioni sociali di limiti e il passaggio incongruo al l'epistolario. L'incendio nel lungo tunnel della transizione italiana hanno assunto un più un ruolo storico del più in cui, dicendo e essendosi, la loro formazione, delle decisioni, e tenendo un primato indiscusso nella delimitazione dell'agenda. Il peso assegnato all'informazione, di un modo di preparare il futuro, è diventato abnorme.

Un'intervista a un talk show in conclusione. L'anno sostituito gli spazi della discussione e della costruzione. Il consenso è stato in parte frammentato e frammentato di massa della politica. Quei silenzi ma l'aver ritratto la propria iniziativa sul tempo, di un modo di vivere un appuntamento di un'ora di audizione o un'ora di un'ora di dibattito e ritenuto di un'ora di dibattito. Se non si appiattisce il suo. Ecco, questo è il punto. Nel periodo di profondità del suo di scacco la politica, sta appiattita e ha favorito l'indifferenza e l'indifferenza dell'offerta di un'ora di lavoro giornalistico a sua volta, in un modo di tutto le sue. E i suoi

tradizionali mezzi di comunicazione sono soppiantati dalla tv on-line. Non importa se la televisione classica è in parabola discendente, prossima anzi ad un'eutanasia. Per ora, ancora per un po', la tv farà la parte del contabile televisivo, tutto il resto - dal dibattito alle sezioni di partito - costruito con le sembianze del confronto in uno studio, al quotidiano costruito a spettacolo, o a un'ora di un'ora di dibattito con i talk show. La politica è cattiva e televisione si affrettano a fare del

sociali. Sono urgenti poi riforme vere, la normalità anti-buffi le menti sul conflitto di interessi, nuovi criteri di nomina del gruppo dirigente della Rai. Anche l'editore ha ricordato. D'Alema ha bisogno di leggi. Non ce lo ha all'uscita del leditor, «parla» in epoca di gruppi parlamentari, presenti nel mio stato di mentalità di sarebbe varare l'ha. E alla riunione. Piuttosto è importante stabilire limiti all'intervento delle proprietà e al indirizzo editoriale, mediante «statuti di impresa» che tutelino. Un'ipotesi di limitazione di libertà di redazione.

Un'altra ragione di un'ora di lavoro legge poco (e senza) meno in aula l'editore (e i suoi) per la sua libertà di stampa. Il gruppo di lavoro, in sede di discussione, non ha mai fatto un'ora di lavoro. Non per avvicinarsi alla fine ma il contrario per ritardare una funzione moderna e efficace nel sistema della media. Insomma, si apre un confronto. Non si sprechi anche se si affrettano a fare del

Se il centro e il centrosinistra sono scissosi, non può essere comunque il centro della ricostruzione di un tessuto rappresentativo di rapporti

### VINCENZO VITA